

# FIABE FAROESI

Traduzione e postfazione di  
Luca Taglianetti

Illustrazioni di  
Lorenzo Fossati



IPERBOREA

## Il troll e Senza-Papà

C'erano una volta due fratelli che vivevano insieme in una casetta lontano nel bosco. Con loro c'era un ragazzo chiamato Senza-Papà, poiché era orfano e nessuno sapeva chi fosse il padre. Ogni giorno, a turno, due di loro andavano nel bosco a fare legna, mentre il terzo rimaneva a casa a cucinare. Un giorno, mentre il fratello maggiore era a casa, venne un poverello, bussò alla porta e chiese il permesso di entrare. Era minuto di corporatura, ma terribile a guardarsi, e aveva una barba lunga che gli arrivava fino alle ginocchia. «Fa davvero freddo» disse, e chiese il permesso di sedersi un po' vicino al fuoco. Il ragazzo acconsentì. Una stufaiola era appesa sul fuoco a bollire, e l'ospite chiese un po' da mangiare, visto che era affamato. Il ragazzo ebbe pietà del poverello e gli diede un tozzo di pane da inzuppare nel grasso. Non appena lo ebbe mangiato l'uomo si riprese e ora voleva divorare tutto ciò che c'era. Il ragazzo cercò di impedirglielo, ma il troll lo sopraffecce, lo picchiò e lo buttò in un angolo, lasciandolo mezzo morto. Quando gli altri due tornarono a casa non ebbero nulla da mangiare perché il troll aveva finito tutto. Il fratello minore disse che l'indomani le cose sarebbero andate diversamente, visto che *lui* sarebbe rimasto a casa. Il giorno dopo lo stesso poverello tornò, chiese le stesse cose della volta prima, e fu accontentato perché il ragazzo pensò che uno così non potesse fargli nulla di

male. Ma non appena ebbe mangiato, il troll ri-acquistò tutte le forze e lo picchiò. Quando gli altri due ritornarono a casa, il fratello minore giaceva mezzo morto in un angolo. Nemmeno quella sera ebbero niente da mangiare. Il terzo giorno l'orfanello chiese di rimanere a casa, ma i due fratelli lo derisero: era un buonannulla, un miserabile. «Non potrà andare peggio di come è andata a voi due», disse lui, e così rimase a casa. Passate alcune ore sentì bussare alla porta. Il ragazzo non voleva far entrare nessuno, ma il vecchio grattò e raschiò tanto che alla fine il catenaccio si ruppe, e così entrò e andò a sedersi vicino al fuoco. L'ospite chiese da mangiare, ma il ragazzo rispose che non poteva avere niente poiché la stufaiola non aveva ancora iniziato a bollire. Poi chiese al troll di aiutarlo un attimo a tagliare la legna da mettere sotto la pentola. Entrambi si diressero verso un albero enorme e il ragazzo chiese al vecchio di farlo a pezzi. Ma quando lui assestò il colpo, l'ascia rimase incastrata. Il troll prese una zeppa e la ficcò nel tronco così da liberare l'ascia, ma mentre si sforzava per riuscirci, la barba andò a finire nella fessura del tronco. E quando il troll tirò via la zeppa dall'albero, la barba rimase impigliata nella fessura. Lo sfortunato non poteva muoversi, allora il ragazzo disse che si sarebbe vendicato per tutto ciò che aveva fatto ai due fratelli. Iniziò a picchiarlo tanto da farlo piangere e lamentare; il vecchio lottò per liberarsi e trascinò con sé l'albero finché la barba si strappò e la pelle del mento si lacerò tutta. Alla fine scappò via lasciando la barba nel tronco. La sera i due fratelli tornarono a casa ed ebbero un'ottima cena. Senza-Papà raccontò com'era andata col troll,



e gli altri due dissero che conveniva andarlo a cercare poiché probabilmente possedeva ingenti ricchezze: ritenevano infatti che l'avrebbero trovato morto. La scia di sangue conduceva a un buco. I fratelli non avevano il coraggio di scendervi, ma l'orfano si fece calare con una corda. Laggiù era buio e si mise a cercare a lungo. Poi incontrò qualcuno in un angolo, era la principessa che da tempo era scomparsa dalla reggia. E in un altro angolo trovò il troll, che lo pregò, per amor di Dio, di non ucciderlo: in cambio avrebbe avuto la principessa e una cassa piena d'oro. Allora il ragazzo ringraziò il troll, legò la principessa alla corda e urlò ai fratelli in alto di tirarla su. Quindi prese la cassa e la legò alla corda che i due avevano lanciato di nuovo giù. Dopo aver sollevato la cassa, il ragazzo urlò ai fratelli per la terza volta di rilanciare la corda. No, dissero quelli, ora avevano ciò che desideravano e lui poteva rimanere nel buco. Il ragazzo era davvero triste, non vedeva una via d'uscita per risalire. Ma poi si ricordò del troll, andò da lui e gli disse che l'avrebbe ucciso all'istante. Il troll lo implorò di non farlo, promettendogli di esaudire ogni suo desiderio. Bene, disse allora il ragazzo, se l'avesse fatto uscire dal buco, gli avrebbe risparmiato la vita. Il troll si mise all'opera, cominciò ad arrampicarsi a quattro zampe affondando gli artigli nel terreno e disse al ragazzo di tenersi forte. Così il giovane uscì e il troll ritornò nel buco. Senza-Papà andò subito a casa, ma i fratelli erano andati in città dal re con la principessa, dicendo che l'avevano trovata nella tana del troll. Il re ne fu contento e disse che uno di loro poteva averla in moglie, ma la ragazza scoppiò a piangere e si rifiutò. Senza-

Papà giunse in quel momento e andò dritto dal re lamentandosi di come era stato trattato dai fratelli. «Questo è il ragazzo che mi ha salvata», disse la principessa. Allora il sovrano mise in catene i due, Senza-Papà riebbe la cassa d'oro, sposò la principessa e inoltre divenne re quando il vecchio sovrano morì.



## Il ciocco del gigante

Un uomo povero aveva tre figlie. Un giorno, mentre andava a zappare la terra, venne un gigante e gli disse: «Acci acci! Oggi sei solo a zappare.» «Chi non ha figli deve vedersela da solo», rispose l'uomo. «Acci acci! Se mi dai la maggiore delle tue figlie, avrai in cambio un badile che spala da solo», disse il gigante. «Ben volentieri», disse l'uomo, «ma non so come fartela avere.» «Acci acci, mandala al fiume a lavare i guanti stasera!» disse il gigante. La sera, quando la ragazza giunse al fiume, si trovò davanti un uccello bianco; vi si avvicinò, ma in quell'istante l'uccello la chiuse tra le sue ali e volò via con lei. A breve distanza cambiò forma – era il gigante. «Acci acci! Cosa vuoi che faccia con te? Vuoi essere portata in braccio o trascinata?» chiese. E lei rispose: «Trascinami.» Così il gigante la trascinò per tutto il percorso e, una volta giunto alla sua dimora, la stese sull'uscio, le spezzò la schiena e la buttò dietro la porta di casa. Poco tempo dopo l'uomo uscì per scavare la torba. Mentre stava lì a scavare, il gigante ritornò da lui e disse: «Acci acci! Tutto solo a scavare la torba.» «Chi non ha figli deve vedersela da solo», rispose l'uomo. «Acci acci! Se mi dai la seconda delle tue figlie, avrai in cambio un badile che scava la torba da solo», disse il gigante. «Ben volentieri», rispose l'uomo, «ma non so come fartela avere.» «Acci acci, mandala al fiume a lavare i calzini stasera, sarò

li ad attenderla.» E così fu. Quella sera l'uomo si spogliò, diede alla figlia i calzini e le disse di andare a lavarli al fiume. Lei ubbidì, ma giunta al fiume, prima che se ne rendesse conto, venne un uccello, la avvolse nelle sue ali e volò via con lei. A breve distanza cambiò forma – ora era il gigante. «Vuoi essere portata in braccio o trascinata?» le chiese. Lei rispose come sua sorella e volle essere trascinata. Giunto a casa, la stese sull'uscio, le spezzò la schiena e la buttò dietro la porta. Passò altro tempo e venne il periodo della fienagione. Un giorno, mentre l'uomo era fuori a falciare il fieno, venne per la terza volta il gigante e disse: «Stai tutto solo a falciare oggi, acci acci!» «Chi non ha figli deve vedersela da solo», rispose l'uomo. «Acci acci! Se mi dai la tua piccola Giljanna» – era la più giovane delle figlie – «avrà una falce che taglia da sola», disse il gigante. «Ben volentieri», rispose l'uomo, «ma come farò a fartela avere?» «Mandala al fiume a prendere l'acqua quando l'uccello è volato via!» disse il gigante. Giunta al fiume, l'ultima sorella trovò il gigante ad attenderla, che la afferrò. «Vuoi essere portata in braccio o trascinata?» le chiese. «Portami in braccio», rispose lei, scegliendo molto più saggiamente delle sorelle. Il gigante la portò a casa e gli piacque talmente tanto che subito le propose di sposarla. Di giorno il gigante era via e lei doveva spazzare e mantenere pulite tutte le camere eccetto una, in cui le era stato proibito di entrare. Ma era così desiderosa di sapere cosa ci fosse dentro che non riuscì a trattenersi, così vi entrò e vide le due sorelle stese dietro la porta. Mostravano ancora segni di vita. Due vasetti erano appesi al muro; immerse un dito in uno

e lo perse, poi lo immerse nell'altro e lo riebbe. Devono contenere qualcosa di portentoso, pensò; se possono tanto riusciranno ad aiutarmi a ridare la vita alle mie sorelle. Ma non osò fare altro quel giorno. La sera il gigante tornò a casa. «Acci acci!» disse rivolgendosi a lei. «Ho pensato che c'era qualcosa da fare subito – ho appena affisso le pubblicazioni del matrimonio.» Aveva fatto bene, disse la ragazza, e aggiunse che era più che ragionevole che iniziassero i preparativi per il matrimonio. Il mattino dopo il gigante partì per consegnare gli inviti di nozze, e nel frattempo lei curò le sorelle strofinando il contenuto dei vasetti su tutto il loro corpo, così che guarirono all'istante. Quindi disse loro che le avrebbe messe in un sacco e che con quello il gigante sarebbe andato il giorno dopo dal loro padre. E ogni volta che il gigante avesse posato il sacco a terra, loro avrebbero dovuto urlare: «Ti vedo, ti vedo!» Il mattino dopo disse al gigante che aveva una richiesta da fargli prima che si celebrassero le nozze: se poteva portare quel sacco da suo padre. Non doveva però sciogliere il laccio e guardarvi dentro, tenendo a mente che lei poteva vedere tutto ciò che lui faceva – in effetti era in grado di vedere per monti e per valli. Il gigante promise di fare come lei aveva chiesto poiché gli era stata fedele. Così si mise in viaggio, ma appena superata la prima montagna non riuscì a trattenersi, posò il sacco a terra e volle guardare cosa conteneva. Mentre stava per sciogliere il laccio, però, sentì urlare da dentro: «Ti vedo, ti vedo!» Il gigante trasalì e si rimise subito in cammino. «È la mia piccola Giljanna, vede per monti e per valli.» Superata la montagna successiva, posò di nuovo il sacco.

«Acci acci, se non è pesante!» Stava per sciogliere il laccio – lì non poteva certo essere visto – ma in quell'istante sentì: «Ti vedo, ti vedo!» Il gigante riprese subito il sacco e ripartì. «Che ragazza che ho, vede per monti e per valli.» Superata la terza montagna, posò di nuovo il sacco a terra; era curiosissimo, ma nel momento in cui stava per sciogliere il laccio sentì urlare: «Ti vedo, ti vedo!» Riprese il sacco e iniziò a correre. La sua ragazza era unica, disse tra sé, e non si fermò prima di essere arrivato a destinazione. «Acci acci, sono stanco morto», disse buttando il fardello sull'uscio di casa. Quindi andò a invitare i suoi simili, i giganti, al matrimonio. Nel frattempo, nella caverna dove dimorava, Giljanna stava addobbando un ciocco, imbellettandolo di fronzoli e mettendogli una cuffia orlata di pizzo in testa, così da farlo assomigliare a lei stessa. Quindi accese un grande fuoco, da riempire il camino, vi appese un calderone e mise il ciocco lì accanto, pronto a cadere tra le fiamme. Indossò poi gli stracci più cenciosi che aveva, si mise in spalla un sacco da mendicante e lasciò la caverna. Sulla via di casa incontrò il gigante, che era stato in giro per gli inviti al matrimonio. Non la riconobbe in quegli stracci, si fermò e le chiese: «Acci acci, chi sei?» Era una poveraccia, rispose lei, che non aveva nulla, e che andava in giro a chiedere briciole di pane da mangiare. Il gigante voleva sapere da chi era stata e cosa aveva ricevuto: «Acci acci! Non sei stata dalla mia piccola Giljanna?» «Sì», rispose lei, «è una ragazza gentile e premurosa, era seduta radiosa e agghindata vicino al fuoco, tutta splendente di bellezza, ti desidera tanto.» Per il gigante era davvero piacevole sentire quelle parole. «Acci



acci! Ti ha dato qualcosa?» «Sì, sì», rispose lei, «ci puoi giurare, ho avuto sia da mangiare sia cibo da portare con me, il mio sacco è pieno.» Così il gigante se ne andò felice e fiero, e corse a casa più veloce che poté. Appena entrò nella caverna e vide il ciocco in verticale, che lui pensava fosse la sua Giljanna, seduta placida vicino al fuoco – era voltata di spalle – la afferrò: «Oh mia dolce, piccola Giljanna! Così splendida e agghindata per me.» La cinse intorno al collo per baciarla, ma il ciocco si rovesciò e finì nel fuoco insieme a lui. Quando i giganti perdono l'equilibrio, è sempre un disastro! Il calderone appeso al gancio cadde sul gigante, che fu ridotto in cenere. Passato che fu un po' di tempo, e venute a sapere che il gigante si era arrostito, le sorelle tornarono con il padre nella caverna per raccogliere le ricchezze che conteneva, sia oro sia argento. Trovarono tanto da vivere di rendita per tutta la vita.